

Discorso di mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione dell'apertura della consultazione sinodale diocesana
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 17 ottobre 2021

Caro Vescovo Pier Giacomo,
Cari Presbiteri e Diaconi,
Cari Fratelli e Sorelle nel Signore,

Vorrei anzitutto dare il mio più caloroso benvenuto a ciascuno di voi, convenuti per questo momento importante, che la Chiesa che è a Lugano condivide oggi con tutte le Diocesi del mondo.

È per me una gioia questo pomeriggio sapervi riuniti nei nostri sei Vicariati per riflettere e pregare insieme, per ritrovare la gioia del nostro essere cristiani, ossia, come ci ricordano gli Atti degli Apostoli, “quelli della Via”, chiamati da Gesù Cristo, “Via, Verità, e Vita” e inviati da lui nel mondo per dare testimonianza, in ogni tempo e luogo, alla sua risurrezione dai morti.

Con il gesto di oggi, noi vogliamo in primo luogo rivolgerci direttamente al Signore, perché confermi in noi la forza, la convinzione e la consapevolezza di poter dare un nuovo impulso al nostro cammino comune, di poter farne un vero viaggio missionario condiviso, un'offerta significativa e promettente per chiunque non si rassegna a vivere da isolato e non accetta di rimanere alle prese unicamente con i propri risentimenti e le sue paure.

Come voi sapete, è previsto a Roma, per il 2023, un importante Sinodo dei Vescovi. Esso avrà come tema: “Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”. Fin dal primo annuncio di questa Assemblea, si è capito che questo non poteva rimanere un evento isolato rispetto alla dinamica della Chiesa universale. Il Santo Padre ha perciò subito chiesto ai Vescovi di tutto il mondo di promuovere, all'interno delle loro Diocesi, un percorso di preparazione e di avvicinamento a questo prossimo incontro tra Pastori. È impossibile, infatti, pensare a un vero rinnovamento nella vita della Chiesa senza coinvolgere il maggior numero di persone a partire dalla base, in una dinamica di intensa preghiera, di dialogo, di ascolto reciproco e di condivisione fraterna.

Anche noi, qui a Lugano, ci siamo attivati per rispondere a questo appello. Come richiesto dal documento preparatorio inviato a noi Vescovi, ho individuato un punto di riferimento per questo processo diocesano nell'Equipe incaricata di sostenere e promuovere lo sviluppo delle zone-reti pastorali nella nostra Diocesi. Questo gruppo di persone, già attivo da alcuni mesi sul nostro territorio, ha rielaborato e adattato alla nostra realtà una lista di dieci tematiche, con relative domande, che sarà inviata a tutti gli animatori di rete e ai responsabili degli organismi diocesani, associazioni, movimenti, gruppi, comunità, confraternite e cammini diversi operanti nella nostra Chiesa diocesana.

Non si tratta propriamente di un questionario, a cui tutti saranno tenuti a rispondere a tutte le domande. L'intento non è quello di realizzare un'indagine di sociologia religiosa.

L'obiettivo che ci si prefigge è piuttosto quello di offrire a tutti uno stimolo, un incoraggiamento e, insieme, un forte richiamo a riscoprire la dimensione fondamentale del nostro essere Chiesa, la natura sinodale del nostro essere cristiani oggi, nel nostro contesto, con la nostra storia, con le fatiche che conosciamo, ma anche con le risorse che lo Spirito del Signore non cessa di suscitare in chi è pronto ad aprirsi alla sua inesauribile azione.

Nessuno dovrà sentirsi escluso da questa consultazione. Se anche qualcuno, per qualsiasi motivo, non avesse ricevuto direttamente la documentazione, potrà richiederla o trovare il questionario sul sito della nostra Diocesi, potrà organizzare un gruppo di persone interessate, per pregare insieme e approfondire i temi proposti. Anche le persone che non si riconoscono apertamente come appartenenti alla vita della Chiesa o come praticanti, ma continuano a portare nel cuore un sincero interesse per il Vangelo e sono animate da amicizia e simpatia per l'annuncio cristiano, potranno essere invitate. Tutti potranno redigere un resoconto stringato degli scambi avvenuti e inviarlo, entro la fine di dicembre, all'Equipe diocesana di coordinamento, in maniera che questa possa farne la sintesi, da inviare al Segretariato della Conferenza dei Vescovi Svizzeri e, in seguito, a Roma.

Il tempo a disposizione – ce ne rendiamo tutti conto – non è molto. Bisognerà perciò muoversi con una certa celerità e contare sui canali di comunicazione e sui programmi di incontri già in atto nei vari ambiti, per realizzare quanto ci è richiesto. Mi affido alla creatività e alla disponibilità di tutti per individuare le modalità migliori per reagire a questa iniziativa della Chiesa universale in tutte le forme concretamente possibili.

Tengo a sottolineare che l'importante non sarà produrre dei documenti, ma vivere da subito lo stile dell'incontro e del dialogo, darsi l'occasione per crescere nell'ascolto reciproco, arricchirsi vicendevolmente con ciò che lo Spirito Santo sta suscitando oggi in mezzo a noi, anche in mezzo a tutte le fatiche e le contraddizioni, le stanchezze e le ferite, i conflitti e le insofferenze, che troppe volte rischiano di soffocare in noi la gioia originaria del Vangelo.

Non possiamo nasconderci dietro un dito. La situazione che stiamo vivendo come Chiesa cattolica, soprattutto nei nostri paesi cosiddetti di antica evangelizzazione, non può lasciare tranquillo nessuno. La pandemia non ha fatto che accelerare un processo di disgregazione, di disaffezione, di sfilacciamento dei legami, presente da molto tempo nel nostro vissuto di Chiesa e di società. Dopo la stagione carica di promesse e di speranze, inaugurata dal Concilio Vaticano II, e riproposta in Svizzera dal Sinodo svoltosi in ogni Diocesi nel 1971, si è verificata un po' dappertutto una forte erosione del tessuto ecclesiale.

Il fenomeno esteriore è, certo, quello della diminuzione numerica dei nostri effettivi, del calo delle vocazioni presbiterali e religiose, della scarsa partecipazione alle celebrazioni e alla vita ordinaria del popolo di Dio. Dappertutto si constata l'irrilevanza crescente della predicazione cristiana all'interno delle dinamiche in atto nella società civile. Facciamo fatica a essere fermento di cultura, di una maniera diversa e affascinante di vivere umanamente. Non limitiamoci, però, a rilevare i dati numerici che attestano la nostra debolezza e precarietà! Non perdiamo le forze residue in battaglie da retroguardia alla

ricerca dei colpevoli di quanto ci sta capitando! Quello che conta, infatti, è ritrovare dentro di noi la radice vitale della nostra chiamata, renderci conto, a partire dal nostro battesimo, che insieme, e non come individui isolati, abbiamo ancora la possibilità di stanare il malessere che respiriamo, lo scoraggiamento che ci assedia, il disincanto che ci rende stagnanti.

«Il processo sinodale – come ci viene ricordato nel *Vademecum*, che ci è stato fornito – è prima di tutto un processo spirituale. Non è un esercizio meccanico di raccolta dati o una serie di riunioni e dibattiti. L'ascolto sinodale è orientato al discernimento. Ci richiede di imparare l'arte di esercitare il discernimento personale e comunitario. Ci ascoltiamo a vicenda, ascoltiamo la nostra tradizione di fede e i segni dei tempi per discernere ciò che Dio sta dicendo a tutti noi. Papa Francesco descrive i due obiettivi interconnessi di questo processo di ascolto: 'ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del Popolo'; ascolto del Popolo, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama'».

Così, ciò che faremo in questi mesi non dovrà concludersi con la consegna di qualche pagina con la sintesi degli esiti delle nostre discussioni. Occorrerà piuttosto prestare attenzione all'esperienza stessa del nostro ritrovarci per pregare e riflettere. Neanche una scintilla di fede, di speranza e di amore che si sarà accesa anche nel più umile e nascosto incontro fraterno dovrà essere trascurata o sottovalutata. La raccoglieremo nel nostro cuore. La proteggeremo dai venti gelidi del sospetto e del disfattismo. La custodiremo e la alimenteremo con perseveranza e fiducia. La lasceremo divampare in noi ogni volta che ce ne sarà data l'occasione. In particolare, vorrei invitare tutti, dopo questo avvio del processo sinodale, a prolungare il percorso, nella seconda parte dell'anno pastorale, tenendo presente il tracciato indicato dalla mia Lettera pastorale *I cristiani? Quelli della Via*, che vi ho appena inviato.

Per altro, non mancano sul nostro territorio diocesano le iniziative che possono aiutare a crescere insieme nella fede. Se ne può fare, anzi, un lungo elenco. Non basta, però, il foglio su cui sono scritte le diverse denominazioni delle tante realtà ecclesiali ticinesi a creare un'effettiva unità, a dare il senso del viaggio comune che come popolo di Dio siamo chiamati a mettere in atto. Ci vogliono passi concreti e fiduciosi di apertura reciproca, di conoscenza, di accoglienza e di stima vicendevole tra le diverse esperienze. Esorto pertanto tutti, dal profondo del cuore ad accogliere questa occasione provvidenziale che ci viene offerta. È così impossibile pensare che a incontrarsi per pregare e riflettere sui temi sinodali possano essere gruppi informali, trasversali rispetto alle varie esperienze, inclusivi nei confronti delle diverse sensibilità, età, approcci e culture?

Vengo alle ultime battute di questa mia presentazione del cammino che vogliamo oggi inaugurare. Un giorno, Ezechiele, posto davanti a una pianura di ossa inaridite, si è sentito provocare dal Signore: "Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?". Anche noi, chiamati a considerare la modalità attuale del nostro essere Chiesa, possiamo avere l'impressione di essere interpellati allo stesso modo. È abbastanza facile prevedere sin da ora la prima reazione del nostro cuore a ogni iniziativa sinodale: "Con che forza ci metteremo in cammino, ci raduneremo, cercheremo di ascoltarci e di dialogare?". Con

tutta la casa d'Israele, siamo tentati di ripetere: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”.

Il Signore continua ancora oggi, però, ad aprirci all'inaudito: “Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò” (Ez 37,3.11-14).

Ecco, carissimi fratelli, carissime sorelle! Il Sinodo, *syn-odos*, la strada da percorrere insieme, non è semplicemente una cosa da fare! È una promessa da accogliere, un dono da scoprire, una grazia da invocare! Possiamo essere certi che, nella misura in cui avremo almeno cominciato a desiderarla, già ci sarà data – realmente ed effettivamente – la possibilità di cominciare a viverla!